

Miti di ieri e oggi Arriva in libreria «Discorso sulla licanthropia» scritto nel 1599

L'insostenibile leggerezza del lupo mannaro

Da dio pagano a nemico della fede nel '900 diventa star del cinema

di Antonio Angeli

Chi fu il primo lupo mannaro? Probabilmente una divinità egiziana, che, vista la latitudine, aveva la testa di uno sciacallo più che di un lupo. La figura dell'uomo-lupo è radicata come poche nell'immaginario umano di tutte le culture. Troviamo lupi greci, romani, cinesi... Il lupo ha conteso all'uomo steppe e foreste, corsi d'acqua e caverne nei monti. Il lupo è il primo nemico dell'uomo. E il primo amico, anzi, il miglior amico. Ad un certo punto, qualche decina di migliaia di anni fa, la sfida «lancia contro zanne» è diventata un'alleanza. Il lupo, incubo notturno di tutti gli uomini che vivevano all'aperto, si è trasformato in un difensore. Quello che dormiva al calduccio, vicino al fuoco, acciambellato ai piedi del cacciatore e che, se qualche pericolo si avvicinava, dava subito l'allarme. Insomma, ad un certo punto, il lupo è diventato cane. Ma questa è un'altra storia, la storia della realtà. Nella leggenda, invece, il confronto tra uomo e lupo è diventato un qualcosa di metafisico che alla fine dà vita ad una figura precisa: l'uomo lupo. E l'uomo lupo, anche se qualcuno pensa che sia un'invenzione di Hollywood, è molto, ma molto più antico.

«E ciò che ti darà maggiore consolazione sarà il fatto che ti vedrai liberato dall'incursione sanguinaria di questi lupi affamati e rabbiosi che di giorno in giorno, attaccandoti con mille assalti, ti cercano per divorarti morso a morso. Ma ahimè! Quando immagino me stesso in questa penosa occasione non c'è capello in testa che non si drizzi. Una gelida paura mi ghiaccia il cuore e scuote tutte le mie membra, poiché io non so se si tratti di lupi veri e naturali oppure, rifuggendo dal dire bestialità, di uomini a tal punto snaturati e imbastarditi dalla loro primitiva origine che, abbandonata questa forma divina, si modificano trasformandosi in una così immonda, crudele e selvaggia bestia». Arriva fresco fresco di stampa il «Discorso sulla licanthropia o della trasformazione degli uomini in lupi», di Jean Beauvoys de Chauvincourt, edito da La Vita Felice, collana La Coda di Paglia, a cura di Laura Nicora, con testo francese a fronte. Il «Discorso sulla licanthropia» risale al 1599, un documento inestimabile per capire come nasce e si trasforma il mito del «dupo-umano», all'alba dell'era moderna.

Beauvoys de Chauvincourt, avvocato e consigliere delle reali finanze, ci racconta quel che il suo tempo credeva del

«licantropo», rivelando superstizioni e antichissime credenze ai suoi contemporanei, i quali, evidentemente, non avendo altro da fare, erano in preda ad una forma di ossessione collettiva. A noi, semplicemente, fa la cronaca di un'antica superstizione divenuta oggi star del cinema.

«Anche questo mi porta a credere che un tale abominio e una tale crudeltà provengano da una pura volontà e da un libero arbitrio, deteriorato e incitato dal soffio e dall'istinto di uno spirito malvagio. Questi, che noi crediamo essere lupi ed essi stessi lo credono -, sono in realtà dei veri stregoni che, avendo fatto bancarotta con la Chiesa di Dio, hanno unito e legato la loro volontà perversa a quella di Satana e, per libero arbitrio, si sono sottomessi a tutti i suoi iniqui comandamenti, rendendosi in tal modo nemici mortali del genere umano». E che questo venga scritto in bella prosa da un avvocato, e di grido, persona informata e colta, dà la misura di quanto, all'epoca, fossero tenuti da conto i poteri delle forze sataniche. Il licantropo, ci spiega l'illustre avvocato, non è rapito o raggirato o anche infettato dalla bestialità satanica. Ma la sceglie volontariamente e liberamente, caricandosene così la colpa. Così se qualcuno, in quel tardo Cin-

quecento, si fosse trovato davanti ad un tale sospettato di diventare, nelle notti di luna piena, un lupo, e se magari quel qualcuno avesse casualmente avuto una picca in mano... sarebbe stato naturale togliere di mezzo il povero lupo.

Oggi il lupo sta sempre lì: al centro della vita e della filosofia degli uomini. Ma le cose sono cambiate: i licantropi (veri o presunti) riempiono le sale cinematografiche, firmano autografi, fanno la bella vita. A partire da quel Lon Chaney Jr. che interpretò come protagonista «L'uomo lupo» nel 1941 e poi «Frankenstein contro l'uomo lupo» e altri film che non entusiasmarono la critica. Ma il pubblico sì, tanto che oggi nessuno riconosce Chaney, se non truccato con peli e zanne.

Gli succederanno uomini-lupo di ogni genere, alcuni non molto conosciuti, altri celebri. È toccato il ruolo del licantropo anche a Jack Nicholson in «Wolf - La belva è fuori» (1994), con la bellissima Michelle Pfeiffer. Il mondo di celluloido si è riempito di licantropi in due e tre dimensioni, fino ad arrivare al successo planetario dei lupi mannari della serie Twilight. I ragazzi che li interpretano fanno impazzire i teenager di tutto il mondo, altro che creature di Satana, con buona pace dell'avvocato Jean Beauvoys de Chauvincourt.

Hollywood Il primo fu

Lon Chaney Jr.

Nessuno lo riconosce più
se non con il trucco

Strilli e autografi

I licantropi della serie

«Twilight» fanno impazzire
i ragazzi di tutto il mondo

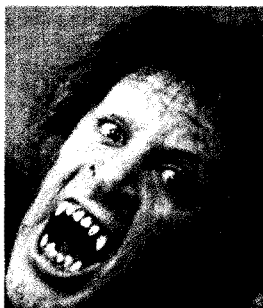


Copertina

Jean Beauvoys de Chauvincourt «Discorso sulla licantropia o della trasformazione degli uomini in lupi», La Vita Felice, 108 pagine, euro 10,50, con testo francese

1994

Jack Nicholson in «Wolf - La belva è fuori» (1994), con la bellissima Michelle Pfeiffer. In alto: «L'uomo lupo» Lon Chaney Jr. con il truccatore



1981

«Un lupo mannaro americano a Londra», una commedia horror diretta da John Landis

